

**CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE
DEL PROGETTO "LAVORATRICI CONTRO COVID:
8 STORIE DI RESILIENZA PER L'8 MARZO"****Roma, 3 marzo 2021****STORIA DI JUSTYNA PUTEK
(Cameriera polacca di Irish Pub finita in cassa integrazione)
a cura di Luce Tommasi**

"Justyna Putek? Quando è possibile parlare con lei?". Telefono a questa signora polacca, che ha lavorato in un Irish Pub e ora si trova in cassa integrazione, mentre sta uscendo di casa per andare al mare. C'è il sole e lei non vuole perdersi questa bella giornata. Già il covid le ha tolto il lavoro e adesso non vuole rinunciare anche alla libertà di respirare aria buona. Ci risentiamo dopo una settimana, quando Justyna è appena rientrata dal funerale di un collega, proprio quello che disinfettava il locale in cui lavorava. "È morto di covid, aveva soltanto 55 anni ed era sempre stato in buona salute. In chiesa c'erano tutti, anche i clienti fissi del locale" mi dice ancora scossa da quel momento corale, in cui una comunità di conoscenti ed amici si è riunita per celebrare l'ennesima tragedia di un virus che ogni giorno ci porta via qualcuno. Lei invece aveva contratto il covid verso la metà di settembre e ci tiene a precisare che non è stata "colpa" del lavoro. Nessuno infatti nel pub in cui prestava servizio si era ammalato e neppure Mario, il signore deceduto, che avevo accusato i primi sintomi dopo alcune cure odontoiatriche. Per la verità, i titolari del locale irlandese, il primo che è stato aperto a Roma, si sono comportati in modo ineccepibile. Rispettosi delle chiusure previste dai decreti ministeriali, avevano riaperto durante l'estate, ma i turisti - come ben sappiamo - si sono fatti desiderare. E così per Justyna era scattata la cassa integrazione in cui si trova tuttora perché, essendo stato vietato l'accesso al pubblico dopo le 18, per un pub non aveva senso restare aperto soltanto all'ora di pranzo. Il virus per lei si era risolto con un pò di tachipirina, assunta a casa per abbassare la febbre, ma un piccolo dramma c'era stato: la perdita dei lunghi capelli, che per una donna giovane e bionda non andava sottovalutato. "Per una settimana ho avuto un forte mal di testa, come se avessi mischiato tanti tipi di alcol - racconta - e per questo il medico di base mi ha suggerito di fare il tampone: al *drive in* positiva io e, qualche giorno dopo, positivo anche mio marito". Justyna, che adesso ha 38 anni ed è sposata da sette, era venuta in Italia perché le piaceva il nostro paese, "il paese del sole". Laureata in Biologia con indirizzo zootecnico e a lungo attrice al Teatro di Cracovia, aveva bisogno di dare una svolta alla sua vita e così è arrivata a Roma, dove ha incontrato il suo compagno, un ragazzo di colore con cui ha deciso di convolare a nozze. Durante la prima ondata del covid, un anno fa, si era data da fare per tranquillizzare la famiglia, rimasta in Polonia e aveva pubblicato su Facebook un video per riportare le informazioni utili contro la pandemia. Un filmato che presto è diventato virale con 1.300.000 visualizzazioni! "Mi chiamavano da tutte le parti del mondo - sorride Justyna - e qualcuno mi ha persino detto che, per colpa mia, non si trovava più la carta igienica nei supermercati". Per quanto riguarda la sua salute, adesso si sente meglio ed anche i capelli stanno ricrescendo. Il lavoro però è ancora fermo e la cassa integrazione stenta ad arrivare. Dice senza prendere fiato: "A luglio mi è stata pagata quella di marzo e aprile, ma non quella di maggio e giugno e solo il 40% della busta paga, ma non l'80% come era stato detto. Per quanto riguarda poi i mesi di novembre, dicembre e gennaio, non ho percepito nulla, nonostante i titolari mi abbiano rinnovato il contratto, anche se il locale era chiuso". Riconosco che, a questa donna, l'ironia certo non manca! Appena si è sentita meglio si è concessa un giro in un parco vicino a casa e, poiché l'erba le arrivava



fino al collo, si è domandata: "Magari cerco la mia cassa integrazione per vedere se almeno qui la trovo". In seguito alla malattia, Justyna si è però resa conto di avere cambiato il suo modo di vivere e di apprezzare di più le piccole cose, ma al tempo stesso di essere diventata più ansiosa. Non solo si è chiusa in casa, ma anche in sé stessa e ha incominciato a diminuire i contatti con gli amici. L'unica cosa positiva, non andando al lavoro, è stato il viaggio in Polonia per incontrare la mamma e tutta la famiglia che non vedeva da mesi. "Anche io ho avuto paura - ricorda della sua quarantena - paura di avere contagiato qualcuno che potesse morire per colpa mia". Adesso è convinta che stia incominciando la sua rinascita: si è messa a dieta, ha smesso di bere e di fumare, fa lunghe passeggiate. Il suo grande rammarico? Vista la situazione economica generale e l'incertezza sul futuro, è di non potere fare progetti a livello familiare. È anche consapevole che le donne, in questo momento di crisi dell'occupazione, siano quelle che stanno pagando i prezzi più alti e lancia il suo appello: "Voi, che siete donatori di lavoro, cercate di far rientrare le donne sul mercato perché, se rimarremo chiuse in casa, finiremo per andare in manicomio. E poi la vita in questo mondo è sicuramente più triste senza incontrare una figura femminile in un bar, in una scuola, in un'azienda". L'appello della Putek è stato diffuso. Vedremo se anche questo diventerà virale!

